

MEGARIDE E IL CASTEL DELL'OVO

Nell'arco che delimita la caldera flegrea, concavo verso sud, e che è costituito da Poggioreale, Ponti Rossi, S. Martino, Vomero, Mergellina, Posillipo, si inserisce il Monte Echia con l'isolotto di Megaride, su cui sorge il Castel dell'Ovo.

Sull'isolotto i mercanti provenienti da Rodi nel IX secolo a.C. diedero luogo all'insediamento di Partenope. Il nome, secondo il mito, si riferirebbe ad una figura antropomorfa, proveniente dall'isola delle Sirene, isola di «Li Galli», posta di fronte a Positano.

Le Sirene con il loro canto melodioso attiravano i naviganti, che andavano a schiantarsi sulle rocce della loro isola. Solo Ulisse, con le sue strategie, riuscì a resistere al canto delle Sirene e ciò provocò il suicidio di Partenope. Il suo corpo, gettato in mare, andò ad approdare sugli scogli di Megaride.

Nel 680 a. C. arrivarono da Cuma i Calcidesi e vi si stanziarono dedicandosi alla pesca, alla caccia ed a piccoli lavori di artigianato. Alcuni di essi successivamente si portarono ad oriente della primitiva colonia e fondarono la città nuova: *Neapolis*. A questo punto i cumani di Megaride cambiarono il nome dell'insediamento, per cui Partenope fu chiamata Città vecchia: Palepoli.

In epoca romana, in questa zona si stabilì il *Castrum lucullanum* da Lucio Licinio Lucullo; non sappiamo quanto fosse esteso, secondo alcuni raggiungeva Pozzuoli. Esso doveva essere costituito da ville, terme, mura, porte, orti, piscine ed una ricca biblioteca di papiri, definita da Cicerone una delle più importanti dell'epoca. È probabile che sull'isolotto vi fosse una delle tante ville, nella quale Lucullo aveva allestito una sfarzosa sala da pranzo dedicata ad Apollo.

Pezzi di colonne romane furono utilizzate nella splendida sala Ipostila (sala delle colonne), che nell'alto medioevo fu adibita a refettorio di uno dei conventi cenobiti costruiti su Megaride.

La sala divenne in seguito luogo di quarantena dei pellegrini provenienti da Gerusalemme prima di entrare in città.

Nel periodo delle incursioni barbariche la villa fu fortificata e successivamente divenne prigione, nella quale fu rinchiuso anche l'ultimo Imperatore romano, Romolo Augustolo, sconfitto da Odoacre (476). Nel V secolo si insediarono i monaci basiliani, che scavarono celle finanche nel tufo e successivamente i monaci benedettini, che vi costruirono la chiesa bizantina di S. Salvatore. È questo il periodo in cui l'isolotto comincia a diventare una fortificazione (900 – 1100).

Sotto la dominazione normanna l'insediamento di Megaride divenne una struttura esclusivamente militare. Guglielmo il Malo nel 1154 fece costruire le prime torri a scopo difensivo, la prima delle quali, denominata «Normandia», dava spesso il nome a tutto il complesso fortificato.

Fu Federico II di Svevia, che entrato in Napoli nel 1200 scelse il Castello come sua residenza, vi raccolse il tesoro regio e vi fece aggiungere altre tre torri, delle quali è rimasta solo la parte basale di quella situata sul lato nord, oggi trasformata in passaggio coperto. Anche il figlio Manfredi vi abitò facendovi eseguire lavori di fortificazione e i suoi figli vi rimasero imprigionati.

Cacciati gli svevi, nel 1266 si insediò in Napoli Carlo I d'Angiò, che fece costruire Castel Nuovo (o Maschio angioino). Egli dimorò occasionalmente nel Castello di Megaride, che da questo momento, in base ad una leggenda virgiliana, cambiò il suo nome da *Castrum Salvatoris ad mare* in *Castel dell'Ovo*. Da documenti della Cancelleria angioina e da una miniatura del codice degli Statuti dell'ordine di S. Spirito si evince che il Castello avrebbe avuto: un antemurale merlato, ancora oggi riconoscibile, un punto di approdo, un arco maggiore, l'impianto quadrangolare, una unica torre circolare (probabilmente la torre campanaria della chiesa del Salvatore), finestre bifore, feritoie arciere, il grande arco naturale di sostegno, il loggiato angioino con gli archi di piperno a sesto acuto (forse appartenenti alla chiesa di S. Pietro del 1324, di cui pure si ha notizia), il carcere della regina Giovanna, strutture tutte mostranti lo stile del periodo in cui furono edificate.

In epoca aragonese Alfonso V, il Magnanimo, vi apportò numerose modifiche superando le strutture medievali e rendendole più adatte alla difesa dalle nuove armi costituite da artiglierie a polvere da sparo. Nel 1458 re Alfonso ordinò la costruzione di Via Chiatamone. Secondo Stazio *Platamonion* e *Megaridis* significano: cave o antri o grotte. Nella Via Chiatamone, ai piedi del Monte Echia, sgorgavano acque sulfuree-ferruginose a circa 20° C di temperatura, utilizzate per bagni termali, che solo dopo l'ultima guerra sono state incanalate e riversate in mare.

Durante il vicereame spagnolo il Castello subì altre imponenti modificazioni – in gran parte distrutte dall'ultima guerra mondiale – per la difesa come presidio della Città. Esso divenne avamposto occidentale, mentre il Castel Capuano costituiva una difesa sulla zona orientale, Castel Nuovo sul porto e il Castello del Carmine sulla zona di Piazza Mercato. Questo sistema di fortificazione si ampliò notevolmente con il potenziamento del Belforte (fatto costruire nel 1329 da Roberto D'Angiò sulla collina di S. Erasmo, oggi Castel Sant'Elmo sulla collina del Vomero), che, essendo in posizione elevata, poteva meglio sorvegliare la costa. Negli ultimi anni della dominazione spagnola, fu ampliata la difesa costiera con una serie di avamposti lungo tutto il golfo, di cui ancora oggi vi sono dei resti, che costituiscono un patrimonio storico-architettonico unico della nostra regione.

Del Castello del Carmine, fatto costruire da Carlo III di Durazzo nel 1382, rimane la sola torre, detta Torre Spinella dal nome del suo costruttore Francesco Spinelli. In esso, nel 1799 del periodo borbonico, furono imprigionati: Oronzo Massa, Giuliano Colonna, Gennaro Cassano Serra, Mons. Natale, Vescovo di Vico, Ettore Carafa, Eleonora Pimentel Fonseca, Luigia Sanfelice ed altri, poi tutti decapitati. Nel Castel dell'Ovo furono imprigionati alcuni artefici del Risorgimento italiano, tra cui Carlo Poerio e Luigi Settembrini.

Sofia Sica